



21 gennaio 2011: 90° anniversario della costituzione del Partito Comunista d'Italia - Sezione della III Internazionale Comunista

OGGI COME IERI E' NECESSARIA UNA ROTTURA COMPLETA E DEFINITIVA COL RIFORMISMO E L'OPPORTUNISMO PER FONDARE UN VERO PARTITO COMUNISTA

Ai sinceri comunisti, ai proletari e ai giovani rivoluzionari d'Italia!

Novanta anni fa, a Livorno, fu costituito il Partito Comunista d'Italia (P.C.d'I.).

Questo evento si produsse sulla base di grandi avvenimenti storici, grazie alla lotta condotta dalle componenti di ispirazione comunista, riunite in frazione all'interno del PSI, e sotto la spinta dell'Internazionale Comunista, che formulò le condizioni necessarie per l'ammissione dei partiti nazionali.

Con la formazione del proprio partito indipendente e rivoluzionario, il movimento operaio italiano uscì dalla "preistoria" ed entrò in una nuova fase, nella quale l'obiettivo divenne la preparazione ideale e materiale alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere, l'instaurazione della dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo.

Il P.C.d'I. nacque in un momento critico, separando la parte più avanzata e cosciente del proletariato dal riformismo e dal

massimalismo (l'opportunismo di allora).

Il partito fu subito aggredito da tutti i lati. L'adesione ai principi del marxismo, del leninismo e dell'internazionalismo proletario, la ferrea disciplina, costituirono la garanzia indispensabile nella dura lotta contro la borghesia e i suoi servi.

Con la direzione di Antonio Gramsci e la guida dell'Internazionale, il bolscevismo si fece strada nella linea e nell'organizzazione del partito, furono elaborate la strategia e le tattiche necessarie per la conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati, crebbe la capacità di analisi, di iniziativa politica, l'influenza in ampi strati del proletariato e delle masse popolari.

Le gloriose lotte contro il fascismo, nella guerra civile di Spagna, durante la Resistenza, fecero acquisire al partito forza e solidi legami con le masse, fornendo per contro alle masse sfruttate ed oppresse una guida ideologica, politica ed organizzativa nella lotta per la nuova società.



Livorno, 21 gennaio 1921: i delegati comunisti abbandonano il teatro Goldoni, sede del XVII Congresso del P.S.I. e, riunitisi nel vicino teatro S. Marco, deliberano la costituzione del Partito Comunista d'Italia - Sezione della Terza Internazionale comunista.

Insegnamenti per l'oggi

La borghesia, i rinnegati del comunismo, coloro che hanno abbandonato la causa del proletariato, si sforzano di condannare, di denigrare, di far dimenticare alle masse sfruttate l'importanza storica della fondazione del P.C.d'I.

Lo "strappo" dall'opportunismo e dal gradualismo riformista, l'adozione del marxismo, del leninismo, del loro metodo rivoluzionario, mantengono invece per intero il loro significato e la loro validità. Quali sono i tratti

- segue a pag. 2 -

Mirafiori operaia mette un cuneo nei piani della Fiat Il 28 gennaio tutti in sciopero contro l'offensiva capitalista!

(Corrispondenza)

Se a Pomigliano è andata male per la FIAT, a Mirafiori è andata peggio. Il 46% di NO - ma la maggioranza degli operai ha rifiutato l'accordo capestro - è un cuneo nei piani del capitale monopolistico, una dura legnata a governo e sindacati complici.

Nelle difficili condizioni oggettive e soggettive attuali questo risultato ha un alto valore e dimostra che la classe operaia resiste e riprende fiducia nella sua forza.

Ammirevole è stato il coraggio, la determinazione, la forza d'animo



degli operai che hanno respinto il ricatto. Un grande esempio di dignità proletaria, che milioni di lavoratori salutano con gioia,

perché quel NO massiccio ha rafforzato il campo del lavoro e indebolito quello del capitale.

Quanto agli operai che hanno votato SI, i loro volti non esprimevano alcuna soddisfazione, ma frustrazione, rabbia, l'aver subito uno schifoso ricatto occupazionale. Molti torneranno alla lotta con i loro compagni.

FIAT e soci hanno perso la partita a cui più tenevano, specialmente a Torino: quella della subordinazione della massa operaia ai "superiori interessi" del profitto. Il deserto all'assemblea dei venduti e poi il voto hanno dimostrato che la maggioranza degli operai sono stufi di pagare la crisi dei padroni, di fare sacrifici, di tirare la cinghia. La "dottrina Marchionne" fa presa sulla sinistra borghese, non sullo zoccolo duro del proletariato.

Il referendum è stato un atto di

- segue a pag. 5 -

dalla prima pagina

essenziali di quella esperienza che oggi poniamo all'attenzione di tutti i proletari e i rivoluzionari del nostro paese?

a) Alla base della costituzione del P.C.d'I. ci fu la lotta di principio contro i Turati, i Treves, i Modigliani, i D'Aragona, che non furono mai dei rivoluzionari, ma degli esponenti del riformismo, del pacifismo borghese e del socialpatriottismo; e fu una lotta di principio anche contro l'operaismo massimalista di Lazzari e il centrismo opportunistico di Serrati. Quali che fossero le loro posizioni di destra o di sinistra, quegli uomini difendevano - soggettivamente - od oggettivamente - gli interessi della borghesia "meglio degli stessi borghesi" (Lenin). La prima condizione della costituzione del partito fu dunque la separazione su tutta la linea da ogni forma di opportunismo.

La fondazione del P.C.d'I. dimostra che finché si hanno nelle proprie file i rappresentanti del riformismo, della socialdemocrazia e dell'opportunismo di destra e di "sinistra", non si può avere nessuna prospettiva di abbattimento rivoluzionario del dominio borghese.

Oggi in Italia i riformisti, gli opportunisti, sono i Bersani, i D'Alema, i Vendola, i Ferrero, i Diliberto, i Salvi, i Rizzo, sono i vertici sindacali; sono i trozkisti e gli estremisti che ripetono frasi rivoluzionarie avulse dalla situazione concreta, sono gli intellettuali piccoli-borghesi che negano la concezione del mondo proletaria e non sanno uscire dalla dimensione morale della lotta contro il capitalismo.

Senza una definitiva rottura, politica, ideologica e organizzativa con costoro, senza distanziarsi da tutti i tentativi di resuscitare i cadaveri dell'opportunismo, con il loro guazzabuglio di posizioni ideologiche e politiche che nulla hanno a che vedere col marxismo rivoluzionario e col leninismo, non è possibile creare un vero partito comunista, non è possibile dar vita a una coerente politica comunista, che concepisce le riforme come un prodotto collaterale della lotta rivoluzionaria di classe. "Prima dividersi, ossia dividere l'ideologia rivoluzionaria dalle ideologie borghesi (socialdemocrazia di ogni

gradazione); poi unirsi, ossia unificare la classe operaia intorno all'ideologia rivoluzionaria", scriveva Gramsci.

b) Il P.C.d'I. fu il distacco organizzato di una sola classe, la classe operaia, l'unica classe veramente rivoluzionaria della società per il ruolo che occupa nella produzione sociale. Finché rimase su posizioni rivoluzionarie

politica contro le deviazioni dal marxismo e dal leninismo, per conquistare la massima omogeneità ideologica dei suoi dirigenti e militanti. Sotto la guida della III Internazionale e attraverso la "bolscevizzazione", fu raggiunta l'unità ideologico-politica, lottando in particolare contro l'opportunismo e l'estremismo. Questa unità fu, come lo è per tutti

mantenersi alla sua testa in ogni circostanza e situazione. Ciò implicò la lotta nelle associazioni di massa, nei sindacati confederali, la partecipazione e l'impegno nelle lotte a carattere parziale, l'elaborazione di un programma di rivendicazioni immediate, nella consapevolezza che solo con la rivoluzione le condizioni dei lavoratori sarebbero cambiate. All'interno di questo lavoro, il compito fondamentale fu quello di promuovere e attuare un fronte unico di lotta del proletariato, basato su organismi di massa. Il P.C.d'I. ha sempre lavorato per raggiungere l'unità di lotta della classe operaia, da realizzare sulla base di organismi rappresentativi di tutta la massa.

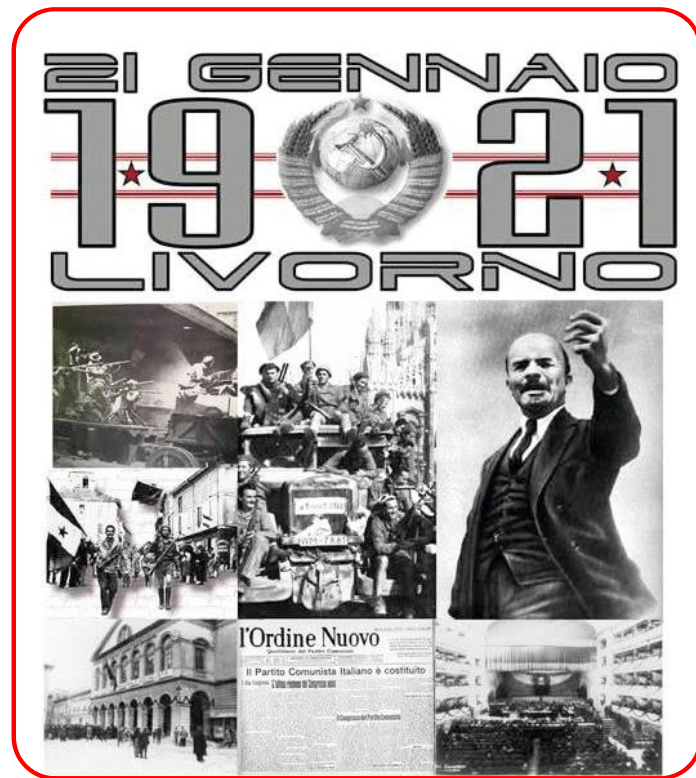
Questa preziosa indicazione rappresenta nell'attuale momento storico il principale compito immediato del movimento comunista ed operaio, che deve sforzarsi di dar vita ad un potente fronte unico di lotta della classe operaia contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e le minacce di guerra imperialista. I comunisti devono essere alla testa della lotta per l'unità della classe operaia e di tutti i settori sociali e politici interessati a combattere contro l'oppressione politica e sociale, operando allo stesso tempo per la più netta separazione dai loro nemici.

La lotta al revisionismo è sempre attuale

Purtroppo oggi, in Italia, non c'è più un autentico partito comunista, essendo stato distrutto dal revisionismo. Con l'VIII° Congresso del 1956, Togliatti e il gruppo dirigente del PCI, sotto la pressione dell'imperialismo statunitense e sull'onda della restaurazione kruscioviana, bruciarono le tappe nel processo di degenerazione del partito e di integrazione nell'ordinamento capitalistico italiano.

Dall'illusoria e fallimentare "via italiana verso il socialismo" al "compromesso storico" di Berlinguer, dalla "svolta" liquidatrice di Occhetto fino all'approdo al Partito Democratico, esiste un filo conduttore: è la rinuncia alla via rivoluzionaria e l'adesione totale all'ordine capitalista, dapprima in nome del moderno revisionismo, poi del social-liberismo.

Il togliattismo, la strategia del conseguimento del "socialismo"



il partito non perse mai di vista il suo obiettivo fondamentale, la ragione stessa della sua esistenza: dirigere la classe operaia alla conquista del potere politico, per abolire la schiavitù salariata e costruire un nuovo modo di produzione fondato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e di scambio.

Oggi invece vediamo che gran parte delle forze e dei partiti che si definiscono comunisti hanno sostituito i generici "movimenti" al proletariato come loro referente sociale e non sanno andare oltre il più trito riformismo. Nei loro programmi è assente l'abolizione del capitalismo, la dittatura del proletariato, la demolizione rivoluzionaria del sistema borghese, che anzi - liberato dai suoi aspetti negativi più macroscopici - è accettato come il terreno stesso su cui deve compiersi il progresso sociale. Si tratta di un vero e proprio asservimento alla borghesia, spacciato per marxismo.

c) Il partito, fin dalla sua nascita, si caratterizzò per la lotta teorica e

i partiti comunisti, la principale condizione per lo sviluppo e i successi del partito.

E' necessario sottolinearlo con la massima decisione, poiché esistono forze che dicono di volere il partito negando o sottovalutando la necessità della compattezza e della saldezza teorica, politica ed organizzativa marxista-leninista, della disciplina e di una direzione centralizzata e coesa. In tal modo si cerca di attenuare e di negare la differenza di principio fra comunismo e riformismo, di indebolire la critica alla socialdemocrazia in quanto ideologia e pratica della collaborazione di classe con la borghesia, la critica allo spontaneismo e all'economicismo che svalutano la funzione decisiva del partito. Senza una salda base ideologica, senza unità sui principi e nella pratica non vi può essere partito comunista.

d) Fin dai suoi primi anni di vita il P.C.d'I. si pose il problema del costante legame con le masse, della conquista della maggioranza della classe operaia, della necessità di

dalla prima pagina

attraverso la Costituzione borghese, l'attacco a Stalin, non sono scomparsi con l'autoliquidazione del PCI revisionista. Sono ancora oggi parte integrante della sostanza teorica e programmatica di molti partiti e formazioni politiche pseudo-comuniste.

Allo stesso tempo il revisionismo ha assunto nuove forme, si è combinato con le correnti piccolo-borghesi, dando vita a tendenze ostili al comunismo, quali il cosiddetto "socialismo del XXI secolo" che si presenta ingannevolmente come un passo in avanti, ma in realtà è un ritorno all'utopismo pre-marxista, o altre che teorizzano l'instaurazione di un'economia pianificata in assenza della rivoluzione, della presa del potere, della dittatura del proletariato.

La lotta per la formazione di un autentico partito comunista nel nostro paese, non può avanzare senza allontanarsi dal pantano del revisionismo, senza combattere contro chi vuole finirvi dentro, senza marciare sulla via tracciata da Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Entriamo in un nuovo periodo

Fino a qualche anno fa, in corrispondenza con il crollo del revisionismo sovietico, la necessità del partito comunista veniva considerata una bestemmia. Gli ideologi della borghesia e i loro tirapiedi riformisti dichiaravano che la rivoluzione era una cosa morta e seppellita, che l'umanità era arrivata alla "fine della storia", che il capitalismo era capace di svilupparsi senza crisi. Sono bastati pochi anni per veder crollare queste falsità. La crisi capitalistica internazionale più grave degli ultimi ottanta anni, le sue drammatiche conseguenze economiche, sociali e politiche, il continuo degrado ambientale, morale, culturale, dimostrano che il capitalismo è un ostacolo al progresso umano, che è incompatibile con la natura e pertanto deve essere abbattuto. All'interno della crisi attuale, assieme all'inasprimento di tutte le contraddizioni del capitalismo

monopolistico, procede la decomposizione e il declino dell'imperialismo italiano. La borghesia, che ha esaurito la sua funzione storica, sta esasperando tutti i problemi della società. Essa non può più offrire alcuna prospettiva di miglioramento ai lavoratori, alcun futuro per le giovani generazioni. La cricca di banditi al potere per sopravvivere può solo aggravare lo

opportunista, riformista e socialdemocratici, dediti alla difesa del sistema di sfruttamento ed oppressione di miliardi di donne e di uomini.

Assieme allo sviluppo delle proteste e delle mobilitazioni di massa per rifiutarsi di pagare la crisi, vediamo un risveglio politico. Torna a porsi la necessità di una via di uscita positiva dalla situazione attuale, di un'alternativa rivoluzionaria, di un'urgente, profonda e radicale rottura politica con l'ordinamento vigente per mettere fine ai mali endemici del capitalismo e trasformare la società.

Il capitalismo si decompone e si profilano grandi battaglie di classe, in cui il dilemma che si porrà sarà: dittatura dell'oligarchia finanziaria o dittatura del proletariato?

Di conseguenza anche in Italia il baricentro della lotta si sposterà sempre più dal Parlamento alle fabbriche e alle piazze. Pensare di poter affrontare questo nuovo periodo, in cui la lotta di classe del proletariato si svilupperà in condizioni particolarmente dure e difficili, pensare di aprire breccie nel regime che ci opprime con i vecchi partiti socialdemocratici e riformisti, abituati all'elettoralismo e al cretinismo parlamentare, al pacifismo imbecille, vuol dire rassegnarsi alla sconfitta.

Senza partito, la resistenza della classe operaia e delle masse

sfruttate ai disegni dei monopoli capitalisti rimarrebbe senza orientamento e direzione politica, senza prospettiva rivoluzionaria, senza coscienza della sua funzione e dei suoi scopi. In mancanza di un partito comunista non si può nemmeno parlare di conquista del potere da parte della classe operaia, ma ci si deve accontentare di trascinarsi alla coda del movimento spontaneo.

E' in questo contesto che diventa sempre più seria l'importanza di un partito proletario indipendente e rivoluzionario, basato sul movimento operaio. La ricostruzione di questo partito è un'esigenza cruciale che viene sentita da nuclei di operai d'avanguardia e da molti militanti comunisti, isolati o sparsi fra le varie organizzazioni e forze politiche.

E' l'offensiva stessa dell'imperialismo che non lascia margini, che rimette sul tappeto la questione ineludibile del partito politico della classe operaia, strumento indispensabile per concentrare le energie rivoluzionarie, inquadrare e dirigere gli sforzi del proletariato, per portare alla vittoria la rivoluzione sociale.

Avanti sulla strada del Partito!

Questa storica esigenza, per quanto negata, boicottata e ostacolata in mille modi dalla borghesia e dagli opportunisti, può e deve compiere passi avanti sulla base di saldi principi, applicati alla realtà, e della lotta comune.

Perciò ci rivolgiamo agli elementi migliori del proletariato, ai giovani

- segue a pag. 4 -



Tessere del P.C.d'I. negli anni dal 1921 al 1925



dalla prima pagina

rivoluzionari, agli intellettuali onesti, ai sinceri comunisti che militano nelle organizzazioni rivoluzionarie e a quelli che sono ancora iscritti ai partiti socialdemocratici ed opportunisti affinché agiscano di conseguenza, rompendo nettamente, completamente e definitivamente con il riformismo e l'opportunismo, col settarismo e col dottrinarismo, con la frammentazione e l'autoreferenzialità, per condurre insieme ai marxisti-leninisti la lotta per il partito comunista ed il socialismo proletario.

Tutti coloro che sostengono la completa indipendenza dalla borghesia e attuano una scissione completa con la socialdemocrazia, il riformismo, il revisionismo, che propugnano l'egemonia della classe operaia nel processo rivoluzionario, che riconoscono la necessità dell'abbattimento rivoluzionario del dominio della borghesia e della instaurazione della dittatura del proletariato, che accettano il principio organizzativo del centralismo democratico, che difendono il marxismo-leninismo come espressione teorica degli interessi del proletariato, sono tenuti a collegarsi ed avviare fin da subito un lavoro in comune per avvicinare la fondazione di un autentico partito comunista quale reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato, indissolubilmente legato al movimento comunista internazionale. Un movimento che ha la sua espressione più organica

e coerente nella Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti. *Piattaforma Comunista*, che non si autoproclama partito e non è componente interna ad altre forze, ma agisce in maniera indipendente sulla base del suo programma politico, ha per compito principale la lotta per la formazione di un forte partito comunista della classe operaia. A tal fine contribuisce a chiarirne i presupposti teorici, politici, programmatici ed organizzativi, dà impulso all'unificazione del movimento comunista del nostro paese, partecipa alle lotte quotidiane per sostenerle ed elevare il livello di coscienza degli operai. Perciò invita i migliori elementi del proletariato a partecipare alla sua attività per rafforzarla ed estenderla, svolgendo un ruolo sempre più incisivo nel processo di ricostruzione del partito.

Allo stesso tempo propone a tutti i gruppi, le organizzazioni e i singoli comunisti che si collocano sul terreno del marxismo-leninismo di compiere passi avanti. E' necessario far progredire il confronto e l'unità attraverso incontri ed accordi politici ed ideologici che, assieme alla critica e all'autocritica, alla realizzazione dell'unità di azione, al legame sempre più stretto con gli elementi più coscienti ed avanzati della classe operaia, ci permetteranno di avvicinare la fondazione di un partito comunista degno di questo nome, capace di assumere le proprie responsabilità storiche.

Al lavoro, compagni, col massimo impegno. Con il Partito avremo tutto, senza il partito niente!

Come si distrugge il diritto del Lavoro

Dopo sette passaggi parlamentari e un rinvio alle Camere è stato approvato il cosiddetto Collegato Lavoro, la L. 183.

Si tratta di una vera e propria controriforma del diritto e del processo del lavoro, il cui obiettivo è cancellare il sistema dei diritti individuali e collettivi, frutto di dure lotte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Gli aspetti più negativi del collegato lavoro sono:

- il nuovo istituto della certificazione che serve a limitare le vertenze e complicare l'impugnazione di contratti soprattutto atipici e precari;
- l'introduzione dell'arbitrato di equità, con clausole compromissorie per cui le controversie saranno demandate ad "arbitri", senza tener conto di leggi e contratti collettivi; il presupposto falso sul quale poggia è che ci possa essere una "parità" tra padrone e lavoratore;
- la limitazione del ruolo del giudice del lavoro;
- il nuovo regime delle decadenze in materia di licenziamento e di impugnazione dei contratti atipici, con gravissimi danni per i lavoratori precari; le impugnazioni potranno essere fatte al massimo entro i 60 giorni dalla comunicazione;
- sanzioni ridotte per i padroni che si regolarizzano dopo aver sfruttato in nero il lavoratore; esclusione di sanzioni amministrative e civili per i padroni che dimostrino la "volontà di non occultare il rapporto di lavoro";
- depotenziamento degli organi ispettivi (DPL, INPS, INAIL) demandati a fare da "consulenti" alle imprese;
- nuovo regime del risarcimento del danno in caso di vittoria dei lavoratori nel contenzioso legale, che viene notevolmente ridimensionato;
- limitazioni nel diritto dei benefici della legge 104;
- apprendistato a quindici anni di età.

Questa legge garantisce le aziende capitalistiche ai danni dei lavoratori: sarà più difficile vincere cause di lavoro, impugnare licenziamenti ingiusti, ottenere risarcimenti, contrastare e denunciare sfruttamento e lavoro nero.

Oltre all'abominio dell'arbitrato, con il quale si consegnano con le mani legate i lavoratori alle imprese, questo provvedimento contiene il declassamento della funzione dei Contratti Collettivi e la rottamazione (con incentivi) dei diritti dei lavoratori.

I capitalisti vogliono far pagare la loro crisi ai lavoratori attraverso la riduzione del costo del lavoro e l'eliminazione dei diritti, in quanto ostacolo al massimo profitto, e quindi, procedere a disegnare un modello reazionario delle relazioni industriali e sindacali.

Bisogna far fallire questo disegno antioperaio impedendo che la solitudine, la frustrazione e la disperazione abbiano il sopravvento.

La nostra risposta di fronte all'arroganza capitalista del Collegato Lavoro e degli infami accordi di Pomigliano e Mirafiori deve essere unità, organizzazione e lotta! Solo così potremo respingere l'attacco!

Qualcosa sta cambiando davvero in Italia**Aiutiamo il nuovo a crescere nella lotta contro il vecchio!**

La giornata del 14 dicembre ha visto la fiducia per soli tre voti al governo Berlusconi e una dura battaglia di strada che ha segnato un momento di rottura con i rituali riformisti.

Da questa importante giornata vanno tratte alcune conclusioni.

Il governo Berlusconi, fiaccato dalle lotte operaie e popolari, dallo sfacelo economico e dai conflitti inter-borghesi, è ora più debole e può essere cacciato con una lotta dura e prolungata, che veda l'intervento decisivo della classe operaia.

Le condizioni per farlo sono più favorevoli di prima, a condizione di mettere in campo tutta la forza

del proletariato e dei suoi alleati, per batterlo e impedire soluzioni di ricambio favorevoli ai padroni.

La situazione diverrà acuta nei prossimi mesi, quando l'UE e il FMI premeranno per una nuova manovra di rientro del debito pubblico, che taglierà ancora servizi sociali, istruzione, sanità, pensioni e salari. L'intera borghesia si prepara a questo assalto cercando di indebolire e dividere la classe operaia, di isolare i suoi reparti combattivi, di criminalizzare le proteste, restringendo ancora più le libertà e i diritti democratici.

In tale scenario la questione del fronte unico contro l'offensiva

capitalista, la reazione politica e i fautori di guerra, si dimostra centrale per l'ampliamento della mobilitazione, per dar vita a una lotta decisa e implacabile contro la borghesia.

Punto di partenza del fronte unico dev'essere un programma concreto di difesa intransigente degli interessi economici e politici delle masse sfruttate, contro le misure di austerità che i monopoli vogliono imporre.

Sarà dallo sviluppo dell'unità di azione e della solidarietà operaia, dalla costruzione di organismi di lotta dal basso, che si realizzerà un'alternativa di rottura rivoluzionaria con questo sistema.

Scintilla

Organo di espressione

di *Piattaforma Comunista*

Supplemento al n. 21 di *Teoria & Prassi*.

Reg. Trib. CT n. 14/2003.

Dir. resp. E. Massimino.

Edizione digitale chiusa il 15.1.2011

Per contatti e contributi,
scrivere a:

teoriaeprassi@yahoo.it

Visita il sito internet

www.piattaformacomunista.com

**SOTTOSCRIVI PER LA
STAMPA COMUNISTA!**

**Versamenti su Postepay
4023 6005 8700 9392
intestata a Aldo Serafini**

FIAT, segue dalla prima

violenza compiuto sulla classe operaia. Marchionne ha chiamato gli operai al voto puntandogli contro la pistola della disoccupazione. Indipendentemente dal risultato i vergognosi accordi di Mirafiori e Pomigliano restano uno spartiacque. Le forze sindacali e politiche (tutti i partiti parlamentari) che hanno fatto propaganda per il SI o si sono nascoste dietro "il rispetto dell'esito" di un referendum-truffa devono essere bollate a fuoco come nemiche della classe operaia.

I risultati non legittimano dal punto di vista del proletariato alcuna intesa separata, alcun regime di fabbrica, più di quanto non legittimano il capitalismo le benedizioni del papa.

L'accordo rimane totalmente inaccettabile in quanto contrario agli interessi degli operai, perciò è indispensabile continuare a lottare contro di esso in fabbrica e fuori. Marchionne è un becchino industriale che incarna al meglio la linea attuale del capitalismo monopolistico: bluff finanziari, socializzazione delle perdite, debiti alle stelle, delocalizzazioni, martellamento degli operai, tagli ai salari: le stesse scelte che hanno aggravato la crisi.

Il suo obiettivo è trasformare Mirafiori in una fabbrica di sub-assemblaggio per la Chrysler. Cerca di guadagnare tempo con gli ultimatum perché sa di non poter reggere la concorrenza degli altri capitalisti.

L'apolide che guadagna più di 300

volte il salario di un operaio (e prepara la fuga con la buonuscita milionaria) si illude se pensa di eliminare gli interessi inconciliabili degli operai con un referendum a fabbrica chiusa, col voto decisivo degli impiegati, con gli ultimatum, con i ricatti e il terrorismo psicologico.

La partita è ancora tutta da giocare. Senza la "gestibilità" dell'accordo



il consenso ottenuto vale poco. Non ci sarà applicazione dell'accordo che potrà reggere di fronte alla conflittualità operaia. E quando gli sfruttati avranno la possibilità di esprimersi liberamente, allora "quei comportamenti collettivi idonei a violare...le clausole del presente accordo" cambieranno i rapporti di forza.

Lo sciopero generale del 28 gennaio è il primo passaggio per dare la risposta sul nostro terreno.

I comunisti chiedono la mobilitazione di tutto il proletariato attorno agli operai FIAT, da Mirafiori a Pomigliano, da Melfi a Termini Imerese. All'intensificazione dello sfruttamento, alla liquidazione del

diritto di sciopero e di rappresentanza, alla cancellazione del CCNL, al tentativo di avvelenare lo spirito operaio con la nuova edizione del corporativismo fascista

("Fabbrica Italia"), dobbiamo rispondere estendendo e rafforzando lo sciopero di 8 h. indetto dalla FIOM.

Tutti i sindacati e gli organismi sociali che resistono all'attacco padronale ed alla reazione politica devono convergere su questa giornata di lotta.

La FIAT è il battistrada dell'offensiva capitalista e della reazione

politica. Dietro Marchionne c'è l'intera borghesia che vuole ridefinire a suo vantaggio le relazioni con la classe operaia.

Perciò attorno agli operai FIAT devono stringersi tutti gli altri operai, i lavoratori, gli studenti, gli strati popolari colpiti dalla crisi capitalistica.

Dobbiamo lavorare per ampliare e generalizzare il più possibile lo sciopero del 28 gennaio, sostenerlo, amplificarlo per proiettarlo verso le prossime tappe di uno scontro che sarà sempre più duro.

Con l'unità di lotta dobbiamo acuire le difficoltà dei collaborazionisti e aumentare la pressione sui vertici della CGIL. Presentiamo ai burocrati inetti e

codardi, agli opportunisti sempre pronti alla resa con i padroni, il conto dell'attendismo, della s m o b i l i t a z i o n e , dell'irresponsabilità politica.

Scioperiamo per battere la FIAT sul terreno della lotta, per cacciare Berlusconi e i suoi complici, per rifiutarci di pagare la crisi, per dire NO alle politiche di austerità dell'UE imperialista!

E' finito il tempo delle chiacchiere, delle beghe tra gruppi dirigenti, dei miserabili interessi di sigle e siglette. E' il momento della lotta, dell'azione.

Chi si assenta, chi agisce per dividere gli sfruttati, chi collabora in qualsiasi modo con la borghesia deve essere isolato e messo alla gogna.

Gli operai di ogni categoria, di ogni località, di ogni tendenza devono unire le proprie forze per lottare contro l'offensiva accelerata dei padroni, per la difesa dei posti di lavoro, per l'aumento dei salari, la difesa e l'estensione dei diritti democratici e sindacali dei lavoratori, per la fine dello sfruttamento capitalistico, per il Governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati, in cui le aziende come la FIAT saranno socializzate.



Il federalismo, falsa soluzione ai problemi della classe operaia

Il federalismo, ossia la cessione da parte del governo centrale di una parte delle sue prerogative al sottogoverno locale, è accolto con favore dai settori più ricchi della borghesia italiana, che vedono in ciò l'occasione per trattenere quote più alte di plusvalore.

La Lega Nord, portavoce degli industriali settentrionali, spinge verso questa soluzione populista e reazionaria, per rafforzare il suo potere e preparare la secessione.

La debolezza del governo Berlusconi, di cui il partito di Bossi è ago della bilancia, le contrapposizioni all'interno del fronte borghese, rendono però problematica l'approvazione del federalismo municipale, vale a dire

la gestione delle entrate fiscali da parte dei comuni.

Negli ultimi tempi i capi della Lega hanno ribadito che se non passerà il provvedimento faranno cadere il governo. Fanno la voce grossa per alzare il prezzo della trattativa (anche col PD), ma nella situazione attuale è possibile un acuitizzazione della crisi politica.

La classe operaia e le masse popolari hanno tutto l'interesse a comprendere l'essenza del federalismo. Esso non è la panacea per i mali dell'Italia, il mezzo per debellare la mancanza di partecipazione al governo delle masse, il malgoverno e gli sprechi, per favorire lo sviluppo dell'economia e del territorio.

Questa è solo la propaganda dei nuovi parassiti del nord e dei vecchi papponi di Palazzo Chigi, così come dei partiti di "opposizione", che non vanno oltre alle consuete richieste di "aggiustamenti".

Il federalismo borghese va a tutto vantaggio dei gruppi privilegiati e a detrimento delle condizioni di vita degli sfruttati e della povera gente. In molte città verranno soppressi i pochi servizi sociali funzionanti (ad es. Napoli perderà il 61% delle entrate, Palermo il 55% e l'Aquila il 66%). Vi saranno addizionali Irpef e gabbie salariali. Crescerà l'ineguaglianza. Dunque altri sacrifici per i lavoratori, per i disoccupati, per i giovani, specie

quelli del meridione e delle città meno ricche.

La borghesia col federalismo vuole dividere la classe operaia, renderla più debole; vuole spingere il proletariato verso l'alleanza con i padroni sulla base del "legame territoriale" per schiacciarlo.

I comunisti si oppongono al dumping sociale del federalismo, così come alla politica di austerità in chiave nazionalista o europeista. Il problema del centralismo burocratico sarà risolto dal proletariato quando diverrà classe dominante. Allora vi sarà il più ampio autogoverno locale ed una completa autonomia amministrativa degli enti locali, sotto il controllo operaio.

La sollevazione popolare caccia il tiranno Ben Alì e apre una nuova pagina in Tunisia

Il criminale despota Ben Alì è stato cacciato con una prolungata sollevazione popolare. E' una grande vittoria del popolo tunisino e del movimento di solidarietà internazionale contro un regime sostenuto dall'imperialismo USA e UE, dai governi di Sarkozy e di Berlusconi.

Salutiamo con gioia il successo della lotta esemplare del popolo tunisino, della sua gioventù che ha manifestato per strada sfidando il coprifuoco, affrontando la polizia tutti i giorni e tutte le notti, pagando un alto tributo di sangue. Una volta di più si sono dimostrate le capacità rivoluzionarie dei popoli oppressi dall'imperialismo, alleati del proletariato.

La sollevazione ha espresso una profonda volontà di cambiamento. Ora si apre una nuova fase: quella della realizzazione delle aspirazioni del popolo tunisino. I nostri compagni del Partito Comunista degli Operai di Tunisia hanno chiamato "allo scioglimento delle istituzioni fantoccio del regime attuale ed alla

instaurazione di un governo nazionale provvisorio incaricato di organizzare elezioni libere e trasparenti. Queste elezioni permetteranno di instaurare una costituente incaricata di elaborare una nuova costituzione che stabilisca le basi di una Repubblica realmente democratica, che riconosca la sovranità del popolo, che garantisca il rispetto dei diritti umani, l'uguaglianza e la dignità. Ciò permetterà una nuova politica economica e sociale, nazionale e popolare. Ciò garantirà al nostro popolo il lavoro e le risorse necessarie per una vita dignitosa e metterà fine alla corruzione, all'arbitrio e alle disparità regionali".

Dobbiamo quindi continuare a mobilitarci per sostenere il popolo tunisino e le forze che lottano per realizzare le sue esigenze e le sue aspirazioni.

Offriamo pieno e diretto appoggio alle sollevazioni popolari che si sviluppano in Nord Africa e in Medio Oriente, colpendo regimi reazionari e corrotti sostenuti dall'imperialismo!



**No all'intervento militare straniero:
né dell'ECOWAS, né dell'ONU, né della Francia!
Fuori le truppe straniere dalla Costa d'Avorio!
Unità e soluzione nazionale ivoriana, sovrana,
democratica e pacifica della crisi post-elettorale !**

Dopo le minacce appena velate di Sarkozy ed Obama in nome della cosiddetta "comunità internazionale", che di fatto consiste nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania e negli Stati Uniti, ecco l'invio in Costa d'Avorio dei presidenti di Capo-Verde, del Benin e della Sierra Leone, per dare l'ultimatum. Come se fosse stato stabilito all'interno di una divisione dei ruoli, le potenze occidentali spingono l'ECOWAS (Comunità Economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest) a rimpiazzarle, decidendo il 24 dicembre 2010 un intervento armato in Costa d'Avorio per sloggiare Gbagbo dal potere, se non dovesse cedere alle ingiunzioni trasmesse da questi tre presidenti a nome dell'ECOWAS nella loro ultima missione.

In tal modo, le potenze occidentali che non possono intervenire direttamente, intervengono sotto banco per spingere le loro pedine al potere in Africa e commettere quei misfatti che non osano ammettere pubblicamente. Gli USA, l'UE, il FMI, la Banca Mondiale, la Corte Penale Internazionale, gli stessi che hanno

appoggiato e finanziato la giunta militare che ha rovesciato Zelaya, il presidente legale e legittimo dell'Honduras, utilizzano i loro servili fantocci africani per ammazzare ed imporre al popolo ivoriano una guerra criminale.

Sono le stesse potenze ed istituzioni finanziarie imperialiste che hanno mentito al mondo intero sulle "armi di distruzione di massa e la complicità con Al Quaida" per aggredire, rovesciare, occupare l'Iraq e impiccare il suo presidente. Per tali motivi le sottoscritte organizzazioni riaffermano che la soluzione della crisi post-elettorale che attraversa la società ivoriana deve venire innanzitutto dallo stesso popolo della Costa d'Avorio. Denunciamo ogni intervento armato straniero in Costa d'Avorio ed esigiamo il ritiro di tutte le forze straniere presenti sul territorio della Costa d'Avorio, che siano ufficiali (UNOCI, Force Licorn, 41^a BIMA), o officiose (mercenari).

Viva la sovranità del popolo ivoriano ! Viva la solidarietà panafricana ed internazionalista!

27/12/10

Firmatari: Ferient/Movimento dei Lavoratori Panafricani-Senegal (F/M.T.P-S), Yoonu Askan Wi Senegal, RTA-Senegal, Partito Comunista Rivoluzionario della Costa d'Avorio, Partito Comunista del Benin, Actus/Prpe Tchad, PC Togo, PC di Tunisia, Movimento delle Forze Democratiche della Casamance (MFDC), Partito Africano dell'Indipendenza (PAI) Burkina Faso, PDS Burkina Faso, Via Democratica del Marocco, Pads Algeria, UP Cameroun, Sanfin Mali, PC del Congo, Unione dei Circoli Comunisti (RCC) Francia, Unione Organizzata dei Marxisti-Leninisti (ROCML) Francia, Rouges Vifs13, Polo della Rinascita Comunista in Francia, Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF), Partito Comunista degli Operai di Danimarca (APK), Partito Comunista (marxista-leninista) di Spagna (PCMLE), Piattaforma Comunista d'Italia, Organizzazione per la Ricostruzione del Partito Comunista di Grecia (1918-55), Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Libertà per i Cinque



Prosegue la battaglia per chiedere l'immediata liberazione e senza condizioni dei Cinque cittadini cubani ingiustamente detenuti da oltre 11 anni nelle prigioni degli Stati Uniti.

Il governo statunitense sa perfettamente che sono innocenti e non ha mai avuto prove contro di loro.

Obama va inchiodato alle sue responsabilità. Perciò il Comitato Internazionale per la Libertà dei Cinque cubani ha lanciato una nuova iniziativa.

Il 5 di ogni mese siamo tutti invitati a telefonare, inviare email e fax alla Casa Bianca per chiedere che finisca questa colossale ingiustizia.

Il telefono è 202-456-1111 (prefisso +1). Il fax è: 202-456-2461 (prefisso +1). Per inviare un telegramma: President Barack Obama, The White House, 1600 Pennsylvania Ave, NW Washington, DC 20500 EE.UU.

Per inviare una e-mail: <http://www.whitehouse.gov/contact> Insistiamo per la liberazione dei Cinque, colpevoli solo di aver combattuto il terrorismo antipopolare. Offriamo loro tutta la nostra solidarietà internazionalista. Che il 2011 sia l'anno del ritorno dei Cinque a Cuba!



**Conferenza Internazionale
di Partiti e Organizzazioni
Marxisti-Leninisti**

visita il sito
<http://www.cipoml.org>